

anno LXXXII n° 2 marzo - aprile 2008

il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Cristo è risorto. Alleluia!

Sommario

- 3 **Buona Pasqua** [di don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca: febbraio - marzo** [di Antonella Baldoni]
- 5 **Il Giubileo di Lourdes** [di Sonia Orsi]
- 6 **i segni della Pasqua** [di don Claudio Fontana]
- 7 **L'icona della Risurrezione** [di suor Maria Benedetta]
- 8 **Messaggeri di Cristo nel mondo** [di Annamaria Civati]
- 10 **Kurios Aneste - Il Signore è Risorto** [di Giovanni Confalonieri]
- 11 **“Rimanete nel mio amore”** [di Gioia Sorteni]
- 12 **Taizè** [di Sarah Valtolina]
- 14 **Viaggio virtuale nel nuovo museo** [di Luigi di Corato]
- 16 **Un fisco a misura di famiglia** [di Marina Seregni]
- 17 **Le donne della Passione** [di don Raimondo Riva]
- 18 **Aspettando fuori dal Sepolcro** [di Sarah Valtolina]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, don Pietro Raimondi, don Raimondo Riva, Antonella Baldoni, Giovanni Confalonieri, Luigi Di Corato, Nanda Menconi, Giacomo Merli, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina, Andrea Villa.

Un grazie particolare a chi distribuisce “il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Eleonora Canesi, De Capitani, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Marco Pilotti, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Vampe, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitaliani.

Buona Pasqua

don Silvano Provasi

E' mio primo augurio come parroco di questa comunità, nella festa che celebra la sorgente della nostra fede e della vita spirituale di ogni comunità cristiana. Desidero di cuore che quest'augurio sia accompagnato da un'abbondanza di grazia del Signore, come acqua fresca e ristoratrice che nel tempo di primavera scorre nell'alveo di un torrente montano che sembra risvegliarsi dal rigore invernale per comunicare, anche a valle, ciò che con naturale e paziente fatica ha accumulato sotto il ghiacciaio ed ora desidera comunicarsi ad un numero sempre più grande di persone, animali e strutture costruite dalle mani laboriose e geniali degli uomini. Questa immagine dei Padri della Chiesa mi sembra semplice, immediata e bella per esprimere il comunicarsi della grazia di Dio a noi, alla nostra città (attraversata dal Lambro...) e alla nostra ricerca di un bene comune che passa anche attraverso la fatica e la responsabilità di entrare, come in questi giorni, nei non facili meccanismi dell'agire democratico.

Questo augurio è innanzitutto un invito a **ben celebrare la Pasqua** del Signore nella fede della Chiesa, partecipando, come popolo di Dio, a quell'antica e sempre rinnovata liturgia della Settimana Santa, con un animo disponibile a rispondere positivamente all'invito di Gesù: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi...". E' naturalmente anche il mio più vivo desiderio ed il desiderio di tutti i preti della nostra comunità che in questi giorni si renderanno generosamente disponibili ad accompagnare, nel sacramento della riconciliazione, ogni fratello e sorella che desidera celebrare degnamente la Pasqua del Signore.

E' anche un invito a **capire la Pasqua**; a non ridurla ad un rito che ciclicamente ritorna nella nostra vita, che però continua a seguire altre motivazioni, altre mentalità, altri stili di vita poco illuminati dal mistero pasquale. "Togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova - ci richiamerà l'apostolo Paolo - celebriamo la festa nella sincerità e nella verità". Capire la Pasqua significa anche custodire ed alimentare la fiducia che tale novità è dono grande, capace realmente di rinnovare la vita personale e sociale. Dalla nostra disponibilità ad accogliere questa novità di vita dipende l'avverarsi o meno di quella "primavera" di vita che spiritualmente e socialmente tutti desideriamo ed invochiamo come possibilità reale, capace di far germogliare i semi di bene e di speranza che già abitano nei cuori e nella volontà di tanti uomini e donne che amano la storia umana e la vita di oggi. E' vita che si presenta sempre con i suoi limiti e le sue attese, con le sue conquiste evidenti ed i suoi ritardi cronici, con i segni di bene e di amore che, come granellini di senape, si stanno preparando, come ci ricorda la parabola evangelica, a diventare un grande albero, segno per tutti della vitalità e forza della grazia di Dio che entra in dialogo con la nostra libertà.

E' poi anche un invito caloroso a **comunicare la gioia della Pasqua**, in modo comprensibile, accoglibile, rispettoso ma chiaro e significativo a tutti coloro che ne hanno particolarmente bisogno in questo momento della loro esperienza di vita: i malati, le persone sole, i dubbiosi, i giovani che cercano una speranza che possa fondare realisticamente il loro futuro, le loro giuste attese, chi ha perso la voglia di cercare e si accontenta delle piccole e sterili gioie del momento...

Che il nostro augurio diventi fraterna e solidale benedizione per tutti e ciascuno trovi motivo per rendere la propria vita segno di gratitudine a Dio e agli uomini per le novità che la Pasqua del Signore, anche quest'anno, ci regala.

Don Silvano Provasi

Febbraio - marzo

Antonella Baldoni

Venerdì 1 febbraio 2007.

I piccoli delle scuole materne presenti in parrocchia celebrano la festa della **presentazione al Tempio** di Gesù.

Domenica 3 febbraio.

E' la **41ª giornata della vita** che ha come tema "Servire la vita" e noi lo sottolineiamo con la celebrazione comunitaria del Battesimo.

Mercoledì 6 febbraio.

Iniziamo la Quaresima con il "magro e digiuno" e il rito dell'**imposizione delle Ceneri**.

Giovedì 7 febbraio.

Si tiene in oratorio un incontro su "**L'infanzia violata**", a cura dell'associazione Prometeo.

Domenica 10 febbraio.

Con la prima Domenica di Quaresima riprende, alle 9.30, la celebrazione della liturgia della Parola, in **Cripta**, per i ragazzi: appuntamento tanto atteso e partecipato che quest'anno ha la sua continuazione con l'allestimento, nelle proprie case, di un angolo di deserto dove i ragazzi si fermano a pregare.

La comunità parrocchiale esprime la sua vicinanza alle famiglie colpite da lutto, ricordando il nome dei **fratelli defunti** nella settimana durante le preghiere dei fedeli.

Alle 15.30 in Oratorio il **gruppo lettori** si incontra con don Silvano per crescere nella comprensione del ministero cui è chiamato: in questa prospettiva si rilancia il messaggio di una liturgia partecipata a partire dalla presentazione all'Altare del pane e del vino, e dalla disponibilità a creare un gruppo di ministranti adulti, per una celebrazione viva e condivisa.

Lunedì 11 febbraio.

Alle 19.15 in **Santa Maria in Strada** riprende la celebrazione della Messa, particolarmente pensata, nei tempi forti liturgici, per studenti, lavoratori e passanti occasionali.

Alle ore 21 in Cripta inizia un cammino di "**Lectio Divina**" sul Vangelo domenicale,

che sarà il prezioso filo rosso per la crescita e la conoscenza reciproca della comunità. Senza interruzioni, chiunque lo desidera, può lasciarsi incontrare da Gesù, Parola di Dio, che parla alla sua famiglia riunita. Ogni presenza è ricchezza per tutti perchè diventa condivisione di fede.

Alle ore 21, in San Pietro, inizia la **Settimana della Carità**.

Martedì 12 febbraio.

Piccoli gruppi di ascolto famigliari seguono le **catechesi quaresimali** dell'Arcivescovo.

Venerdì 15 febbraio.

Alle 19.15 viviamo il **Venerdì di Quaresima**, pregando il vespro e ascoltando la lettura continua della Passione di Gesù.

Alle 21 in Cripta, giovani e adulti, si ritrovano per una **catechesi** incentrata su "**I demoni**".

Domenica 17 febbraio.

Si conclude la settimana della Carità, che ha fatto emergere le problematiche legate al precariato e alle difficoltà abitative che vivono i giovani.

Domenica 24 febbraio.

Viviamo con semplicità il **compleanno di don Silvano**, il primo vissuto tra noi, e sottolineato anche dalla condivisione con giovani e adolescenti il sabato sera.

Molti fedeli hanno tra le mani, oltre a "Post Scriptum... again" - foglio dell'oratorio -, anche il numero de "**il duomo**" nella nuova veste tipografica.

Sabato 1 marzo.

Alle ore 10 il Cardinale Arcivescovo celebra, in Duomo, l'80° anniversario di fondazione del **Movimento Apostolico Ciechi**, nato dal cuore della monzese Maria Motta.

Domenica 2 marzo.

Nel pomeriggio, un folto gruppo di parrocchiani, celebra la memoria del proprio Battesimo al **battistero di Galliano** - Cantù.

Il Giubileo di Lourdes

di **Sonia Orsi**

Lourdes. E' la mattina dell'11 febbraio 1858 quando la piccola Bernadette esce per far legna con la sorella Toinette e una compagna.

Con loro si reca vicino al fiume Gave, dove si trova una piccola grotta, sotto la quale l'acqua deposita sempre legna e detriti.

Ed è qui che, rimasta sola, la piccola, riceve per la prima volta la visita di quella che lei stessa descriverà come "una bella signora, vestita di bianco, con una fascia azzurra che scendeva lungo l'abito, ... Dal braccio le pendeva un grande Rosario dai grani bianchi, legati da una catenella d'oro, mentre sui piedi nudi brillavano due rose, anch'esse di un oro lucente". Bernadette si inginocchia e, la Signora la invita silenziosamente a recitare insieme a lei il santo rosario.

E' la prima delle 18 apparizioni che segneranno un percorso di fede e miracoli che quest'anno festeggia il giubileo dei 150 anni. Molti saranno i segni che Bernadette riceverà insieme alle gentili richieste della Vergine.

"Bevi dell'acqua della fonte" le verrà chiesto il 25 febbraio. La piccola va a bere al fiume, ma la Signora le indica invece un punto dove si trova solo acqua melmosa. Bernadette si affida completamente e con un grande gesto di fede scava nel terreno finché, dopo quattro tentativi, riesce a bere acqua pulita che sgorga dalla fonte.

Il cammino di fede che ogni anno conduce milioni di pellegrini, a visitare questo luogo sacro, è lo stesso cammino percorso fin dall'inizio, dalla stessa

Bernadette che, malata di tubercolosi è costretta a trascorrere lunghi periodi in ospedale.

Ma la grazia del Signore è tanto grande da far nascere in lei, sempre più forte, il desiderio della vocazione religiosa che si avvererà nel luglio del 1866 quando a Nevers entrerà nell'ordine delle Suore della Carità. Anche qui, dove le viene affidato il compito di infermiera, la sua vita non sarà semplice: affronterà la malattia che avanza implacabile e i continui interrogatori a cui si sottoporrà con mitezza. Sempre di più, si fanno chiare le parole della Vergine, "Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro" mentre, definitivamente costretta a letto, la giovane racconterà "Sono macinata come un chicco di grano".

Il giorno 16 aprile del 1879, dopo aver baciato appassionatamente il crocifisso, gli occhi di Bernadette si chiudono serenamente. Beatificata nel 1925, viene proclamata Santa da Papa Pio XI, l'8 dicembre 1933, giorno dell'Immacolata.

Oggi lei a Lourdes non c'è ma ogni pellegrino può ascoltare, insieme a lei, l'eterno messaggio di amore e di conversione che Maria ha affidato a tutti noi, il messaggio di speranza che guida il cuore di chi si reca incessantemente alla piccola grotta.

In questa Quaresima, il richiamo continuo delle letture all'acqua che apre gli occhi, che salva, che dona vita, ci rimanda ai miracoli di Lourdes, alla fonte della fede e ci ricorda con dolcezza, le toccanti parole di Bernadette: " Non vivrò un solo istante senza amare".



Lourdes ieri e oggi: una rara foto della grotta come appariva nel 1858 (a sinistra) e una foto del santuario oggi (a destra). In alto al centro il logo del Giubileo

Segni della Pasqua

Don Claudio Fontana



Fuoco e acqua segni forti della Veglia Pasquale

Poiché celebra l'avvenimento centrale della fede, la Veglia Pasquale è la celebrazione principale dell'anno cristiano, la più completa, la più complessa. Da essa prende origine tutto il calendario liturgico, nel suo ritmo domenicale e feriale. Percorrere questa celebrazione è come addentrarsi in una foresta di simboli, senza però il rischio di smarrirsi: i testi e i gesti della veglia tracciano da secoli un sentiero sicuro e ordinato che conduce fino all'incontro con Cristo risorto, fino a diventare partecipi della sua Pasqua.

Il primo segno, posto all'inizio della celebrazione, è il passaggio progressivo dalle tenebre alla luce, che ci introduce al passaggio dal buio della morte allo splendore della resurrezione. Alla fiamma divampante del fuoco benedetto viene acceso il cero pasquale e con esso la notte si illumina di "Cristo, luce del mondo". Ai piedi del cero, il solenne canto del "preconio" o "annuncio pasquale" prepara l'assemblea a ripercorrere la storia della salvezza, toccando le grandi tappe dell'alleanza tra Dio e l'umanità.

L'ascolto di Dio che parla è il secondo grande segno della notte pasquale. Grazie alla lunga sequenza di letture bibliche (sette dall'Antico Testamento e due dal Nuovo) siamo condotti a rivivere i tempi della salvezza dalla creazione del mondo alla sua redenzione: nella Veglia Pasquale ogni pagina della sacra scrittura raggiunge il suo senso pieno alla luce di Cristo. Allo snodo tra le letture dei due Testamenti si

colloca il canto del "Gloria a Dio", l'inno di lode al Padre che ha risuscitato il Figlio Unigenito e ci ha coinvolti nello stesso destino, secondo l'epistola di san Paolo: "come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Lettera ai Romani).

Il dono di partecipare alla vita nuova del Risorto ci viene dato per mezzo dell'acqua battesimale, terzo segno della Veglia. Dopo la proclamazione del Vangelo, i catecumeni vengono immersi nella morte di Cristo per rinascere alla vita di grazia, mentre quanti già sono battezzati "morti al peccato ma viventi per Dio in Cristo Gesù" (Lettera ai Romani) rinnovano la professione di fede e vengono aspersi con l'acqua benedetta.

Per tutti, il vertice della Veglia viene raggiunto attraverso la partecipazione al sacramento pasquale per



eccellenza: la comunione al Corpo e al Sangue del Signore "vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita" (prefazio). L'Eucaristia è il segno ultimo e intramontabile che la notte pasquale consegna a tutti i giorni dell'anno, secondo il comandamento dell'amore richiamato nell'orazione conclusiva: "Infondi in noi, o Padre, lo Spirito della tua carità, perché nutriti con i sacramenti pasquali viviamo concordi nel vincolo del tuo amore". Al termine della Veglia, uniti nel corpo di Cristo che è la Chiesa, grazie alla comunione sacramentale col Risorto, noi stessi diventiamo "segno vivo" di speranza per gli uomini e le donne del nostro tempo, alba di un giorno nuovo. È il mandato che ci viene affidato nel saluto di congedo: "Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto. Alleluia, alleluia".

L'icona della Risurrezione

Suor Maria Benedetta, Sacramentina

Non è certo più cosa rara imbattersi nelle icone bizantine, a noi cristiani d'Occidente giunte in dono dai fratelli d'Oriente, esse non sono un'opera d'arte a carattere religioso, bensì teologia che si esprime tramite i colori. L'iconografo infatti non dice se stesso, ma mette la sua capacità a silenzioso servizio del Dato Rivelato e della Tradizione, così come la Chiesa custodisce e tramanda. Una posizione dunque "oggettiva", in cui l'artista è preoccupato di esprimere non la propria esperienza del divino, ma la purezza della dottrina. Non oggetto di arredamento, ma "spazio" di orazione. Ecco l'icona proposta alla nostra contemplazione: quella della Risurrezione. Così titolata anche nella tradizione orientale, viene poi detta "Discesa agli inferi", perché è in realtà questo il mistero espresso. A differenza della tradizione occidentale in cui a essere rappresentata è l'uscita di Gesù dal sepolcro, qui viene descritto il Sabato Santo, in cui Gesù scende negli inferi per liberare i Giusti che attendevano la redenzione. La prima realtà che colpisce guardando una qualunque icona è lo sfondo dorato. L'oro è riservato esclusivamente a Dio, è come entrare nel mondo di Dio. Esso sostituisce il cielo, generalmente assente. Al centro dell'icona Gesù, in vesti bianche e oro, indicanti appunto la divinità. Il suo nimbo è crociato, a dire la sua passione in croce, e reca le iniziali greche Ὁ ἴν : il riferimento è al Nome rivelato da Dio a Mosè sul monte Sinai; questo per affermare che Gesù è sì

L'icona della Risurrezione.



vero Uomo, ma anche vero Dio. Sotto di Lui la voragine scura degli inferi, nella quale Gesù è sceso per annientare l'ultimo nemico, la morte. Per Lui dunque il diavolo, che della morte ha potere, è stato definitivamente sconfitto, questo dicono le catene spezzate. Il Vivente, come abbiamo tende le mani ad Adamo ed Eva, e li tira fuori dal sepolcro. Bene lo dice l'antica "Omelia sul Sabato santo" che la Liturgia Romana delle Ore ci fa leggere nell'Ufficio di quel giorno. Dietro ad Adamo il santo Re Davide e suo figlio Salomone. Dietro a Eva quattro Apostoli di Gesù - chiaramente identificabile è solo Giovanni -, rappresentanti del nuovo popolo di Dio, fondamento della Gerusalemme nuova. Dietro i personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, le montagne. Qui come sempre nelle icone, la natura, quando è presente, ha dimensioni assolutamente sproporzionate. Questo perché l'iconografo non è chiamato a fare una rappresentazione verosimile dell'avvenimento, bensì di tipo spirituale. La natura dunque è giustamente presente perché, per Cristo e in Cristo, è stata redenta, dopo essere stata resa partecipe della morte a causa del peccato dell'uomo, tuttavia la sua importanza è nettamente inferiore rispetto all'uomo; le sue dimensioni dunque sono ridotte. La redenzione di Gesù coinvolge non solo l'uomo e la natura, ma l'intero cosmo: questo il significato dei cieli dietro Gesù. Non resta ora che concludere con delle parole tratte dalla Liturgia Bizantina, che delle icone è contesto naturale:

"Vegliamo dal primo albeggiare, e in luogo di unguento, offriamo al Sovrano un inno: e vedremo Cristo, sole di giustizia, che per tutti fa sorgere la vita [...] I prigionieri trattenuti dalle catene dell'ade videro la tua smisurata compassione e con passo esultante, o Cristo, si affrettavano verso la luce, applaudendo alla pasqua eterna [...] Poiché tu sei il Re della pace e il Salvatore delle anime nostre, a te rendiamo gloria: al Padre, al Figlio e al santo Spirito, ora e sempre nei secoli dei secoli".

Messaggeri di Cristo nel mondo

Annamaria Civati

Suor Ines Frizza, Padre Pino Marchesi, Padre Giovanni Zimbaldi, Padre Pino Cazaniga, Padre Fabrizio Calegari:... chi sono costoro?

In oratorio il più famoso è padre Fabrizio, gli altri probabilmente sono sconosciuti ai più, specie ai più giovani. Tutti hanno caratteristiche in comune: sono religiosi, missionari, ma soprattutto sono tutti originari della nostra Parrocchia. A questi possiamo aggiungere suor Carmela Colombo, sorella di don Tarcisio che è stato per anni il sacerdote dell'oratorio e successivamente parroco a S. Fruttuoso fino al 2002.

Iniziamo a fare la loro conoscenza.

Suor Ines Frizza, dopo la laurea in Medicina e chirurgia, si è trasferita a Parma, dove è entrata nell'ordine delle suore Saveriane, Missionarie di Maria. Dopo la specializzazione in medicina tropicale è partita per lo Zaire, attualmente Repubblica Democratica del Congo.

I meno giovani forse ricorderanno le sere passate nel vecchio Redentore a preparare i pacchi con il materiale sanitario per il suo "Centre de Santé" di Bukavu, a nord del Congo, al confine con Burundi e Rwanda. Gli indirizzi a cui venivano inviati i pacchi erano sempre diversi: Bukavu in Zaire, Bujumbura in Burundi, Luvungi in Rwanda. Non era l'ambulatorio che si spostava in continuazione, ma le diverse fasi della guerra tribale conosciuta come la guerra della "regione dei grandi laghi". Nelle sue lettere suor Ines parlava di questa guerra, prima che diventasse importante anche per i nostri telegiornali. Le suore curavano tutti, civili e militari di qualunque etnia; i soldati arrivavano a cercare quelli dell'etnia nemica, rubando, saccheggiando e distruggendo.

In una lettera del maggio 1988, poco dopo il suo arrivo in Africa, scriveva: "Ho ricevuto i primi quattro pacchi. Li ho aperti con emozione pensando all'amore con cui tante persone hanno collaborato in diversi modi. Grazie per tutto quello che contengono. È molto utile. Qui tutto scarseggia. Ho visto qui all'ospedale di Bukavu il reparto dei bambini malnutriti! Ce ne sono veramente troppi! Il fatto è che qui in città è meno facile avere del cibo, coltivare dei campi. Oppure le mamme, per andare a coltivare i campi partono presto il mattino e rientrano

nel pomeriggio e i bambini restano troppe ore senza mangiare...Il problema non è solo salute, ma è molto più complesso: agricoltura e quindi nutrizione, mezzi di trasporto e vie di comunicazione, salari bassi, svalutazione, corruzione, ecc".

Attualmente suor Ines si trova a Parma. E' stata nominata Superiora Generale della sua Congregazione. Spesso è in viaggio, in visita alle diverse missioni sparse nel mondo. Da pochi giorni è rientrata dalla Thailandia, dove c'è già una Comunità e dove si sta valutando la possibilità di aprirne un'altra. Anche nelle missioni si vive la Quaresima: in Congo, ad esempio, in questo periodo si intensifica il cammino di preparazione dei catecumeni che verranno battezzati nella notte di Pasqua.

Padre Pino Marchesi, del PIME ha svolto la sua missione per circa mezzo secolo in India. Ora, ultranovantenne è ad Arese, in "pensione".

Padre Giovanni Zimbaldi, anch'egli del PIME ci scrive dalla Thailandia: " Da oltre un anno ho lasciato il distretto di Fang dove, con la grazia del Signore, ho iniziato e sviluppato il lavoro missionario per 32 anni. Ora vivo a Mae Suay, un distretto missionario iniziato da me 26 anni fa. Qui aiuto il parroco, P. Maurizio Arioldi, nelle attività del distretto: visite ai villaggi cristiani e catechesi alla missione. Ogni fine settimana, gruppi di 20-30 adulti delle etnie La hu e A kha vengono alla missione per istruzioni catechetiche, istruzioni a chi si prepara a ricevere i Sacramenti e a coppie che chiedono di regolarizzare la loro unione con il sacramento del Matrimonio. E' edificante vedere questi adulti, agricoltori e illetterati, che lasciano la loro casa e il loro villaggio per apprendere più profondamente il significato della fede cristiana. Una volta al mese visito i cristiani La hu e A kha che dai loro villaggi sono andati a vivere in Chiang Mai perché il governo ha limitato il terreno da coltivare sui monti e non è più sufficiente per loro. Vivono sparsi nella città e dintorni, fuori dal loro ambiente culturale. Essendo tribali sono discriminati, vengono pagati poco e spesso sono sottoposti ad orari di lavoro massacranti. Per i ragazzi che frequentano la scuola nei loro villaggi, ogni fine settimana dal venerdì sera fino al mez-

zogiorno della domenica, abbiamo un programma catechetico per gruppi di 25-30 ragazzi e ragazze. Sono attività che servono ad approfondire la fede di questi cristiani di prima generazione che vivono in mezzo a una società pagana”.

Nell'ultima lettera inviata il 6 febbraio al gruppo missionario ci dice: “Oggi inizia la Quaresima e durante questo periodo di preparazione alla Pasqua si intensificano le istruzioni catechetiche per i catecumeni che si stanno preparando da un anno per il Battesimo: usando il nuovo rito per l'amministrazione del Battesimo per gli adulti”.

Padre Pino Cazzaniga presenta la sua carta d'identità missionaria: “Ho 77 anni, sono in Giappone dal 1974. Ho fatto lavoro missionario in parecchie città dell'arcipelago, ma dal 1997 vivo nella casa regionale di PIME di Tokyo con trasferte annuali a Seoul (Corea): per un ordine (o invito?) del quartier generale del PIME sono corrispondente di Asianews, agenzia missionaria in internet che pare ora conosciuta in tutto il mondo, con tre edizioni in italiano, inglese e cinese. Grazie ad essa parecchi cristiani e non cristiani conoscono cosa avviene nel mondo e soprattutto sanno cosa dice e pensa Benedetto XVI. A me sono chieste analisi su avvenimenti missionari, sociali e culturali dell'area del nord-est dell'Asia. Nei fine settimana vado ad aiutare i miei confratelli in varie ... parrocchie e, saltuariamente, li sostituisco quando si assentano. E questo è il lavoro che mi piace. Per esempio, ora mi trovo a Karatsu a circa 1200 Km da Tokyo”. Per quanto riguarda Quaresima e Pasqua ci racconta: “Innanzitutto bisogna distinguere tra Giappone e Corea del sud. Giappone: 122 milioni di abitanti; cattolici mezzo milione a stento. La presenza di lavoratori e lavoratrici stranieri, in notevole aumento, alza un po' le statistiche. Ma se si guarda ai numeri non si capisce la realtà.

Nell'immediato dopo-guerra, perando in un'apertura al cristianesimo, parecchi istituti missionari hanno aperto Chiese dovunque anche nelle province. Ora quelle chiese stanno svuotandosi, invece si fanno robuste le chiese delle grandi metropoli: Tokyo, Osaka, Fukuoka. Nagasaki è una perla di cattolicesimo. Nella società giapponese in genere Quaresima e Pasqua non sono conosciute. E' molto conosciuto il

Christmas estremamente commercializzato grazie allo ... zelo dell'America e dell'Europa laicizzate. Nelle comunità cristiane invece sono molto sentite e vissute, in particolare in città.

Diversa è la situazione nella chiesa in Corea del sud. Nel 1953 i cattolici erano 180.000, ora superano i 4 milioni! Ci sono 7 seminari maggiori, liturgie quaresimali e poi pasquali molto frequentate. Le parrocchiane sono attivissime, specialmente nella sfera dell'età tra i 30 e i 60 anni. Non sentono il peso delle tradizioncelle, ma vivono nella corrente della grande Tradizione che hanno conosciuto nel contesto del Concilio Vaticano II, secondo l'autentica interpretazione che ne dà papa Benedetto. La liturgia cattolica è per loro e anche per i cristiani giapponesi un'inesimabile fonte di energia spirituale quotidiana e soprattutto domenicale”. La sua e-mail si conclude con gli auguri di buona Pasqua.

Padre Pino è stato l'anno scorso in Italia per ricordare, con una funzione religiosa nel nostro Duomo, il cinquantesimo della sua ordinazione.

Suor Carmela Colombo si trova in India nella Diocesi di Cochin, retta da padre John Thattumkal.

Padre Fabrizio Calegari, anch'egli del PIME, non ha bisogno di presentazioni. Chi frequenta l'oratorio lo conosce, forse non personalmente, ma di sicuro attraverso le sue lettere e soprattutto le sue foto, che vengono anche vendute per raccogliere fondi per la sua attività missionaria in Bangladesh. L'ultima volta che è tornato in Italia ci ha parlato dei suoi ragazzi, delle innovazioni che intende portare al centro in cui possono studiare per migliorare la loro condizione. Ci ha mostrato le foto che testimoniano il suo impegno per i giovani e l'entusiasmo con cui lo svolge, nonostante le difficoltà.

Questo rappresenta il primo passo per conoscere e (perché no?) aiutare i missionari che sono partiti dalla nostra parrocchia e che svolgono la loro missione in zone del mondo che per cultura, tradizioni, stili di vita sono molto diverse tra loro e dalle nostre. Appuntamento, quindi ai prossimi numeri per ulteriori notizie.

Kurios Aneste - Il Signore è Risorto

Giovanni Confalonieri

Diciamo che fosse l'anno 33 dell'era cristiana, quando un contestatore, "figlio del falegname", acclamato dal popolo solo una settimana prima con l'Osanna destinato ai re, che era seguito da molti discepoli, ma tanto paurosi da lasciarlo solo alle prime avvisaglie di guai, fu catturato, torturato, condannato, crocefisso a morte e infine sepolto. E così, per il mondo dei potenti finiva tutto. L'episodio era chiuso! Sembrava un insignificante fatto di cronaca locale, tanto erano solite queste vicende nell'Impero romano del tempo, masolo..... "sembrava"!

Quell'uomo il terzo giorno è risorto, come aveva detto ("sicut dixit"), ed è vivo e sta con noi per sempre. Questo è l'annuncio della Pasqua cristiana; questo è il messaggio di salvezza per il mondo intero, assolutamente infondato se il Signore non fosse risorto, ma sempre più vero alla prova del tempo. È il mes-

saggio dell'Amore che vince la morte, che entra nella storia umana per ripristinare il primo, originale, progetto di Dio.

Una piccola parola è risuonata quella mattina al sepolcro: E' RISORTO (che in greco si dice: ANESTE). Un angelo dà questo annuncio alle pie donne e da loro l'annuncio si diffonde ovunque. I cristiani dei primi secoli non usavano rappresentare la Resurrezione con quelle immagini di gloria cui ci ha abituati l'arte del Rinascimento. Si concentravano infatti più sulla redenzione tramite il sacrificio della

croce; se volevano esprimere gloria lo facevano mostrando il Cristo crocefisso, sì, ma ritto in piedi, con gli occhi ben aperti e con l'abito degli imperatori bizantini (si veda nel Museo del Duomo la Croce pettorale di Gregorio Magno o, meglio ancora, le ampolline di Terra Santa). Dopo la costruzione, per volere di Elena e Costantino, (IV secolo) di una Chiesa sul luogo del ritrovamento del Santo Sepolcro e del Calvario, la Resurrezione si rappresentò con la scena dell'annuncio dell'angelo alle pie donne riproducendo tra loro, più o meno stilizzata e con varietà di dettagli, la suddetta chiesa. Così vediamo sulle ampolline di Terra Santa del nostro museo e nel mosaico in S. Apollinare Nuovo in Ravenna (siamo alla fine del VI secolo).

La storia del rinnovamento cristiano del mondo parte da quell'annuncio dell'angelo e dal suo espandersi ad opera dei testimoni del Risorto, che lo videro vivo, mangiarono con Lui, ne sentirono gli insegnamenti, ma che anche lo incontrarono ed ebbero fede in Lui nei secoli seguenti.

Stando ai dati di un recente libro (Rodney Stark "Ascesa e affermazione del Cristianesimo", Lindau, 2007) il numero dei cristiani nel 40 era di circa 1000 persone per crescere a: 1.400 (nel 50), 7.530 (100), 40.496 (150), 217.795 (200) 1.171.356 (250) 6.299.832 (300) e infine, con Costantino e l'ammissione del culto, 33.882.008 attorno al 350. Sono numeri che ci sembrano piccoli, ma che dicono l'impegno di evangelizzazione sostenuto dai cristiani delle origini.

I cristiani sono ancora in minoranza nel mondo, ma sono ormai veramente pochi coloro che non hanno ricevuto almeno un riflesso del Vangelo di Gesù, magari senza neanche accorgersene. Però purtroppo sono molti coloro che, pur sapendo, rifiutano o preferiscono fare come se non fosse successo nulla. Per tutti comunque tornerà a risuonare anche quest'anno, con il suono festoso delle campane, l'annuncio Pasquale: "KURIOS ANESTE" - IL SIGNORE E' RISORTO.



L'ampollina della Risurrezione in un disegno del Frisi. Si nota tra l'angelo e gli Apostoli il sepolcro aperto con la scritta greca "Vnec" che significa "E' Risorto"

Museo e Tesoro del Duomo di Monza

"Rimanete nel mio amore"

Gioia Sorteni

"... che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato" Questo comandamento riassume in se tutti gli altri e indica il senso pieno e profondo della fede cristiana, che si fonda sull'amore. Non può esserci dunque trasmissione della fede senza la trasmissione dell'amore. In queste pagine l'Arcivescovo invita la comunità cristiana a riflettere su tre aspetti: l'educazione all'affettività degli adolescenti, il percorso cristiano proposto ai fidanzati in preparazione al Matrimonio, l'attenzione alle famiglie che vivono in situazioni affettive di crisi. In particolare ci soffermeremo sui primi due aspetti che sono strettamente collegati tra loro, non essendo più pensabile, nella nostra epoca, demandare al semplice corso fidanzati, la riflessione sul modo di affrontare l'affettività e la sessualità per una coppia cristiana. Come più volte ormai ci è stato ribadito, la prima educazione all'amore avviene in famiglia, dove i giovani apprendono dall'esempio dei genitori: un amore umano che rimane nell'amore di Dio è un amore attento al bene reciproco, un amore generoso, un amore che ci insegna ad usare il nostro tempo per il bene di tutti, che stima e rispetta l'altro. Troppe sono invece le agenzie educative che propongono modelli fuorvianti, fondati su relazioni affettive che riflettono lo stile precario e consumistico che domina tutti gli ambiti della vita. La comunità cristiana può aiutare la famiglia in questo suo compito educativo primario, sia offrendo ai giovani un modo sincero e generoso di vivere l'amicizia nel gruppo dei pari, per esempio nei momenti di condivisione proposti dalle attività oratoriale, sia proponendo occasioni in cui impegnare meglio il tempo, affinché l'amore si concretizzi nell'attenzione ai bisogni di chi ci sta vicino. E' importante, infatti, ci dice ancora l'Arcivescovo, che non ci limitiamo ad

analizzare i difetti e le negatività del mondo nel quale viviamo, ma che, forti della consapevolezza che il Vangelo è sempre attuale e non privilegia nessuna epoca della storia, ricerchiamo strade nuove per esercitare quella carità senza la quale la nostra fede non varrebbe nulla. Per quanto riguarda i fidanzati, la comunità si impegna ad aiutare i futuri sposi cristiani attraverso un percorso che comprenderà, oltre al momento del corso vero e proprio, momenti in cui le giovani coppie potranno partecipare alla vita comunitaria e conoscere le varie proposte che la Parrocchia offre. In particolare, si inviteranno i futuri sposi ai gruppi di ascolto familiare, dedicando loro alcuni momenti significativi dell'anno liturgico. L'Arcivescovo chiama i laici, in questo caso soprattutto le famiglie, ad una presenza sempre più attiva e significativa nella vita parrocchiale, non solo perché purtroppo il numero dei religiosi e delle religiose sta sensibilmente diminuendo, ma anche perché, per una giovane coppia, è rassicurante poter fare riferimento a chi sta vivendo le sue stesse esperienze, magari intrecciando una relazione significativa di amicizia con una coppia "tutor". Da ultimo, l'Arcivescovo ci invita a trovare il modo di valorizzare la ricchezza di amore che è presente in ogni coppia, senza certamente escludere chi vive in situazioni affettive problematiche. Se il Signore ci dice: "In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli", ciò significa che questo messaggio è rivolto a tutti indistintamente e che non dobbiamo mai dimenticare che l'amore umano ha radici nell'amore infinito di Dio.

"Si apre il mio cielo"

di Sarah Valtolina

In queste pagine: immagini da Taizè, preghiera ma non solo, anche lavoro per aiutare il prossimo

Guardi le foto e vedi un cielo grigio e plumbeo, carico di nubi e sferzato dal vento gelido d'oltralpe. Osservi i visi e noti la luce negli sguardi, i sorrisi complici e inebrianti, le risate contagiose e le chiacchiere di chi ha vissuto intensamente un momento unico e speciale, e non vede l'ora di raccontarlo. Nel cuore della quaresima, a metà del cammino nel deserto, don Pietro e un gruppo di venti giovani e adolescenti hanno deciso di trascorrere tre giorni nella comunità di Taizè, piccolo villaggio vicino a Lione, nella regione della Borgogna, in Francia. Otto ore di viaggio, cinque macchine e cinquecento chilometri. Per pregare. Follia o santità? O entrambe le cose. Lo chiediamo a don Pietro, seduti sulle panchine del Rede, scaldati dai

zia o timore di scoprire il mondo fuori. Gesù si è fatto incontrare dalla gente in mille modi diversi: sull'acqua, tra la folla, nel deserto, in città, nel silenzio e nel caos. Il compito di una parrocchia è permettere ai giovani di fiorire.

Perché proprio a Taizè?

Nella nostra città si sono svolti due incontri internazionali, nel 1998 e nel 2005, era ora che restituissimo la visita. Abbiamo anche rincontrato alcuni fratelli che avevamo conosciuto proprio qui a Monza. E si ricordavano ancora di noi.

A vedere le foto, sembrate davvero felici. Ma cosa rimane di quei giorni una volta rientrati a casa?

Quel che rimane nei ragazzi dipende dallo spirito di chi li accoglie al loro rientro. Non come teste calde che hanno deciso di fare qualcosa di originale ma che poi devono essere rimessi in riga, ma come giovani che hanno qualcosa di nuovo e di vero da raccontare. È un peccato grave far cadere questo slancio. Se questa esperienza a Taizè lascerà un segno, come tutte le altre che abbiamo fatto prima, dal monastero di Mocaiana al Sermig di Torino, dipenderà anche dagli adulti, dalla loro capacità di ascoltare i giovani e le loro parole.

Perché non incanalare un po' di queste energie dei giovani per fare qualcosa di utile anche per il prossimo?

Andare a Taizè non significa estraniarsi dal mondo. La prima cosa che abbiamo fatto il sabato mattina è stato lavare le tazze della colazione di novecento sconosciuti che erano lì con noi. A Taizè tutto si regge sul lavoro volontario delle



primi raggi della primavera.

Era necessario fare tanta strada?

È sbagliato far crescere i ragazzi illudendoli che i confini della Chiesa universale siano quelli ridotti della propria parrocchia, per quanto buona e bella che sia. La Chiesa del Signore è un bellissimo palazzo, ma noi spesso ci accontentiamo di vivere in portineria, per pigri-



persone che vengono ospitate. Insomma: non eravamo certo in un albergo! Del resto i ragazzi non si sono lamentati, dato che sono abituati a richieste di questo tipo. Inoltre sarò io a farti una domanda: è possibile portare un ragazzo ad incontrare Cristo, senza che questi venga rimandato ai suoi fratelli? Il nostro è il Dio dell'Amore. Quindi niente paura: più si prega, più si servirà il prossimo.

Affrontano un viaggio di otto ore per pregare davanti a un crocifisso. Ma cosa cercano nella spiritualità i giovani oggi?

Non mi permetto di elaborare alcuna teoria sociologica, ma osservando i ragazzi che hanno affollato le mura del Rede, mi sono accorto che i giovani hanno bisogno di qualcosa per incanalare la loro fortissima sensibilità. Li trovo potenzialmente molto più spirituali di come ero io alla loro età. Noi ragazzi degli anni

Ottanta eravamo gente d'azione. I ragazzi di oggi, invece, sono molto sensibili e interessati al pensare. Per questo esperienze forti come Taizè o la vita del monastero li affasciano e li conquistano. Sono però molto più restii a riconoscere il bisogno sociale, perché vivono in una città ricca, in famiglie dove non manca nulla, e faticano a vedere i bisogni altrui. Quello che invece li sconvolge e contro cui combattono ogni giorno sono i loro sentimenti. Vi lascio gli ultimi versi di una poesia che ha scritto a Taizè uno degli adolescenti: "Gli alberi spogli in un posto che non muore, un prato verde mi consola sereno, la mia mente si svuota e si apre il mio cielo". Ecco, questi sono i nostri giovani. Gente che ha percorso cinquecento chilometri per incontrare Cristo.



Viaggio virtuale nel nuovo museo

Luigi di Corato

Come già abbiamo avuto occasione di scrivere a poca distanza dall'inaugurazione del nuovo museo, storia e leggenda si intrecciano alle origini del Tesoro del Duomo di Monza che, con i suoi pezzi di raffinata bellezza e di incomparabile valore storico e artistico, rappresenta da secoli l'orgoglio della nostra città.

Dopo avervi raccontato le vicende passate e le nuove sfide che il museo ha affrontato e che si appresta ad intraprendere, a partire proprio dai restauri della Cappella di Teodolinda oggi in fase di avvio, vorrei condurvi in un viaggio virtuale in due puntate alla scoperta del percorso museale della Sezione Carlo Gaiani, augurandomi di esservi utile nel comprendere al meglio ciò che avete già visto o nel preparare la vostra visita futura.

Il percorso comincia con quello straordinario complesso di oggetti preziosi - vivida testimonianza del Tesoro - donati dalla regina Teodolinda alla fondazione della chiesa longobarda (595), da Papa Gregorio Magno al battesimo di suo figlio Adaloaldo (603), e poi da Berengario I (IX-X secolo). Il nucleo descritto venne trasferito dalla sacrestia nel quale giaceva da anni, nello spazio espositivo voluto dalla Parrocchia nel 1963 e rivisto parzialmente, in vista del suo prossimo ripristino integrale, in occasione dell'inaugurazione del nuovo edificio.

La scelta e l'ordinamento delle opere definisce infatti due nuclei distinti, che riflettono la ripartizione del patrimonio in altrettante sezioni, assumendo come spartiacque il 1300, anno del Grande Giubileo di papa Bonifacio VIII in occasione del quale la famiglia Visconti decide di riedificare l'edificio voluto da Teodolinda nel VI secolo. Pertanto, nella prima parte del percorso sono esposte le opere provenienti dalla prima basilica alle quali si è ora fatto cenno, mentre nella seconda è testimoniata la storia del Duomo e del Tesoro dal Trecento ad oggi.

Due vicende che continuano ad intrecciarsi anche ai nostri giorni, grazie all'importanza storica e simbolica non solo della regina Teodelinda, ma anche della Corona Ferrea,

uno dei simboli religiosi e politici dell'occidente.

Prima puntata: dal 1300 al 1535

Nel nuovo edificio il percorso è stato ripartito in quattro grandi sotto-sezioni. Mantenuto l'asse cronologico come presupposto essenziale, il patrimonio è stato aggregato per temi, al fine di contestualizzare gli oggetti rispetto alla storia sia del Duomo che della città.

La **prima parte** è quindi dedicata al rapporto tra Monza e i Visconti e copre l'arco temporale che va dal 1277 - anno in cui la potente famiglia si impossessa di Milano con la vittoria riportata a Desio sulle truppe dei Della Torre - al 1447, anno della morte del duca Filippo Maria.

Il nuovo edificio presenta in modo mirabile questo delicato snodo storico, cercando di svelare attraverso oggetti e testimonianze d'arte, l'intento sia di affermare in modo stabile anche il potere su Monza sia di sostenere la discendenza del loro casato dai Longobardi al fine di ribadire così la piena legittimità del potere da poco conquistato. In tutto ciò, la chiesa di San Giovanni ha un ruolo centrale: qui si conservano infatti le spoglie della grande regina e qui è depositata la Sacra Corona. Sono questi i motivi che inducono i Visconti a fare di questa chiesa un centro di promozione dinastica, patrocinandone la riedificazione del 1300, oltre a operare direttamente per mantenere viva la memoria e la devozione di Teodolinda e salvaguardare il Tesoro, che accrescono con nuove e prestigiose donazioni. Ad accogliere il visitatore è il ritratto di Giovanni Visconti, l'arcivescovo e signore di Milano che rese possibile la restituzione del Tesoro al duomo dopo che aveva seguito la corte papale nel suo trasferimento ad Avignone. A ricordare l'evento è la pergamena che riporta l'inventario dei preziosi oggetti al momento del ritorno a Monza, associata ad una copia della Corona Ferrea e alla celebre Bibbia di Alcuino, il codice realizzato a Tour nel IX secolo con

quattro straordinarie tavole miniate in cui compaiono altrettante architetture tra racemi e uccelli, a testimonianza del legame che legava il sacro diadema alla cultura carolingia. Oltre la teca, le due ante d'organo dipinte dalla bottega dei De Donati agli inizi del Cinquecento, che raffigurano il momento in cui il tesoro ritorna a Monza e viene posizionato sull'altare del duomo perché tutti possano vederlo, al cospetto proprio di Giovanni Visconti e di San Giovanni Battista al quale il cardinale rende grazie per il miracolo ricevuto.

Poco dopo si passa alle opere che Matteo da Campione: l'architetto e scultore che tra 1350 e 1396 progetta e realizza in duomo la facciata, il fonte battesimale oggi scomparso e il pulpito che tuttora troneggia nella navata centrale. Sono presentate alcune lastre figurate con santi, simboli religiosi e profani e alcune delle testine che decoravano le sommità dei gugliotti che si trovavano in facciata. A seguire, il grande affresco raffigurante la Messa di San Michele introduce il tema della "fortuna" di Teodolinda e il mito delle incoronazioni imperiali. La regina è che poco prima ricordata anche da una teca che contiene i resti ritrovati durante la traslazione delle sue spoglie avvenuta nel 1308. Accanto al dipinto, sono collocati un altro frammento d'affresco raffigurante la Crocifissione, attribuito a Michelino da Besozzo, lo stocco di Estorre Visconti, ritrovato con la sua mummia nella sua sepoltura, e alcune oreficerie tardo gotiche e rinascimentale a fronte delle quali svetta un capolavoro: il calice di Gian Galeazzo Visconti.

La **seconda parte** è dedicata al periodo che va dal 1450, anno del passaggio del ducato di Milano a Francesco Sforza, al 1535, momento d'ingresso degli spagnoli nel capoluogo lombardo.

I nuovi signori mantengono stretti legami con Monza e con il suo duomo, a favore del quale continuano l'opera di mecenatismo dei loro predecessori. Testimonianze di quest'epoca sono il bel polittico ancora di gusto trado-gotico realizzato attorno al 1450

e forse destinato alla Cappella di Teodolinda – affrescata dagli Zavattari tra il 1440 e il 1446 – e i frammenti delle pale per le cappelle laterali, già di gusto rinascimentale, dipinti circa trent'anno dopo da Stefano de' Fedeli, autore anche dei cartoni preparatori per il rosone di facciata, messo in opera alla fine del Quattrocento e posizionato al centro prospettico del museo, in una parete appositamente approntata per ospitarlo dell'altezza complessiva di circa 12 metri. Negli stessi anni vengono realizzati i magnifici arazzi - per ragioni di spazio ancora esposti nella sezione Serpero - dedicati a san Giovanni Battista e che venivano esposti in duomo il 24 giugno, durante la festa del santo, due dei quali furono realizzati su cartone di Giuseppe Arcimboldo. Quest'ultimo è anche l'autore – con Giuseppe Meda - del magnifico albero di Jesse realizzato nel lato destro del transetto. I due arazzi copri leggìo di fattura lombarda sempre dedicati al santo e i tre rarissimi "Millefleurs" realizzati nelle fiandre e recentemente restaurati dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, chiudono la periodizzazione del ciclo.

In età sforzesca, erano numerose le altre chiese che costellavano lo spazio cittadino: alcune di antica origine, altre più recenti, sono oggi in buona parte distrutte, ma sono testimoniate in museo da dipinti e sculture, con lo scopo di attestare la qualità della committenza monzese tra Medioevo e Rinascimento, come ben dimostra il polittico di terracotta che qui ricostruito, proveniente da S. Pietro Martire.

Nel 1553 alla morte del duca Francesco II Sforza, lo stato di Milano passa sotto il dominio della monarchia spagnola. Monza viene allora concessa in feudo dall'imperatore Carlo V ad Antonio de Leyva, che la trasmetterà ai suoi discendenti.

Così si conclude anche la prima parte del nostro viaggio. Appuntamento quindi al prossimo numero per la seconda e ultima puntata del percorso. Vi aspetto!

Un fisco a misura di famiglia

Marina Seregni

In questo periodo si è rilanciata in varie città e paesi italiani una mobilitazione per diffondere più capillarmente la conoscenza della petizione "Un fisco a misura di famiglia" e raccogliere firme sulla stessa. Incontri, dibattiti, assemblee, convegni che rimettono a tema la famiglia, risorsa della società e questa specifica petizione grazie all'iniziativa di Associazioni, Movimenti, Centri culturali, ma anche Commissioni diocesane famiglia e vita, Comuni e Forum, o costituendo Forum, provinciali o Regionali. Insomma dopo il Family Day dello scorso 12 maggio che radunò un così vasto e gioioso popolo si vuole far tornare a parlare di famiglia con una proposta molto concreta che intende venire incontro alle famiglie dal punto di fiscale. Nella nostra città è stata organizzato dal Centro Culturale Talamoni e dall'Azione Cattolica in San Carlo un dibattito nello scorso novembre su "Famiglia: la grande dimenticata in tutte le finanziarie" che ha visto protagonisti Andrea Olivero, presidente Nazionale ACLI, Paola Soave, Vice presidente nazionale del Forum e Luigi Losa, direttore del "Il Cittadino". Ed ora, in questo periodo con più attenzione, nelle scuole cattoliche si sta diffondendo tra le famiglie la petizione stessa e l'invito a farsi parte attiva nella raccolta di firme anche con l'organizzazione di qualche banchetto di informazione nella scuola. I fogli per la raccolta firme sono giunti anche nelle realtà parrocchiali e qualcuno si è messo in moto anche se in modo prevalentemente informale. Ma la questione, non è riservata ai cattolici, riguarda tutti. La Provincia di Milano ha un suo Forum provinciale, disponibile a sostenere iniziative, ma la nostra città con il territorio brianzolo si appresta a divenire autonoma. Già molte realtà associative si sono mosse per costituire le nuove realtà provinciali, forse si potrebbe ipotizzare anche un costituendo Forum provinciale?. Firmare per questa petizione è già possibile recandosi presso il Consultorio Familiare di Via Vittorio Emanuele, 1 tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e pomeriggio dalle 14,30 alle 18 oppure anche sottoscrivere on-line (www.forumfamiglie.org).

Il testo della petizione

Realizziamo la promozione e la tutela della famiglia prevista dalla Costituzione.

- Mantenere ed educare i propri figli è, per la famiglia, oltre che un obbligo morale e naturale anche un diritto-dovere costituzionale.

- Per questo la grande questione fiscale oggi in Italia è il sistema di tassazione delle famiglie: Un fisco ingiusto significa famiglie povere, famiglie che non ce la fanno, figli che non nascono. In Paese che non si rinnova.

Le famiglie sono fortemente penalizzate, perché non si tiene conto dei carichi familiari.

- Va quindi introdotto un sistema fiscale basato non solo sull'equità verticale (chi più ha più paga), ma anche sull'equità orizzontale per cui, a parità di reddito, chi ha figli da mantenere non deve pagare, in pratica le stesse tasse di chi non ne ha.

- Il reddito imponibile deve dunque essere calcolato non solo in base al reddito percepito, ma anche in base al numero dei componenti della famiglia.

Chiediamo, quale primo passo verso una vera equità fiscale, un sistema di deduzioni dal reddito pari al reale costo di mantenimento di ogni soggetto a carico, sulla base delle scale di equivalenza, indipendenti dal reddito, che gli studiosi hanno da tempo identificato.

- Questo sistema è semplice, di immediata applicazione, mantiene intatta la progressività del prelievo, può sostituire migliorando l'attuale complicato sistema di detrazioni. Il problema di coloro che non godrebbero delle deduzioni, a causa di redditi troppo bassi, i cosiddetti incapienti, si può facilmente risolvere introducendo l'imposta negativa, un'integrazione al reddito pari alla deduzione non goduta.

- In questo modo, nell'ambito di una futura, complessiva riforma del sistema fiscale, sarà possibile prevedere anche l'introduzione di strumenti, quale il quoziente familiare, che abbiano alla base, come soggetto imponibile, non più l'individuo ma il nucleo familiare.

Le donne della Passione

Don Raimondo Riva

“Disse allora Gesù: «Lasciala, ché lo doveva conservare per il giorno della mia sepoltura.», Gv 12,7. Gesù si rivolse così a Giuda, che aveva criticato Maria, la sorella di Marta e del risuscitato Lazzaro, perché, durante una cena, aveva versato sui piedi di Gesù il profumo di nardo prezioso. Gesù sa che i capi suoi oppositori hanno deciso di farla finita con questo nazzareno imbarazzante; la passione è ormai iniziata; il gesto di Maria è già l'omaggio al corpo inanimato, pronto per la sepoltura.

Luca, Lc 23,27-31, narra che Gesù, sulla via verso il calvario, rivolgendosi alla moltitudine di popolo e di donne, che lo seguivano battendosi il petto e piangendo per lui, ammonisce ancora una volta il suo popolo, riprendendo da Osea 10,8 il grido della disperazione delle donne: “Cadete, monti, su di noi!” e alle colline: “Ricopríteci!” con le quali il profeta preannunciava la catastrofe di Samaria per l'invasione di Salmanassar, nel 721. Come avverrà per Gerusalemme, distrutta dall'esercito romano di Vespasiano e Tito, nel 70.

La pietà cristiana, nel ripercorrere con la meditazione e la preghiera la “via crucis”, contempla anche l'incontro di Gesù con sua madre. La tradizione ha ricordato il nome di una delle donne: Veronica, che evoca nel nome: “Vera-icona”, il dono che Gesù le fece, lasciando impressa l'immagine del suo volto, la sua “icona”, sul sudario, con cui la donna gli asciugò il volto sanguinante.

Sul calvario, accanto a Maria, la madre di Gesù, cf. Gv 19,25-27, Mc menziona altre donne: “Vi erano pure alcune donne che stavano osservando da lontano. Tra esse: Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il Minore e di Giuseppe, e Salome, ⁴¹ le quali lo avevano seguito e servito quando era in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme” Mc 15,40-41. Maria Maddalena, originaria, appunto, dal villaggio di Magdala sulla riva occidentale del Lago di Galilea, è ben conosciuta tra le seguaci di Gesù, anche per la notizia tra-

smessaci da Luca, che ci informa che ella fu guarita da una possessione demoniaca da Gesù, Lc 8,2. Sono ricordate altre due Marie: la madre di Giacomo, soprannominato il minore, per distinguerlo sia da Giacomo fratello di Giovanni sia da Giacomo, parente di Gesù, cf. Mc 6,3; e la madre di Giuseppe, chiamata, anch'essa, Maria, cf. Mc 15,47. Vi è Salome, e Mt 27,56 nomina anche la madre degli apostoli Giacomo e Giovanni. Gv 19,25 menziona anche Maria di Cleofa. Tra le donne che seguivano Gesù e lo servivano con i loro beni, Lc 8, 3 ricorda anche Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, e Susanna; si può ben ritenere che anch'esse fossero tra le molte che erano presenti alla morte di Gesù. Mc 15,47 annota che Maria Maddalena e Maria madre di Giuseppe osservavano dove Gesù era stato deposto da Giuseppe d'Arimatea. Per questa conoscenza, Maria Maddalena e Maria di Giacomo il primo giorno dopo il sabato, si recarono al sepolcro per onorare il corpo di Gesù con gli aromi, Mc 16,1; ma nel sepolcro senza Gesù trovarono l'angelo che annuncia la risurrezione, Mc 1, 2-7, e furono le prime, cui Gesù risorto apparve e le prime testimoni e annunciatrici della risurrezione.

La cura degli evangelisti nel nominare le donne e nell'indicare i legami di parentela che le identificano, mostra che essi riferiscono esperienze di persone conosciute e attendibili nella primitiva comunità dei discepoli di Gesù.

Il loro rapporto con Gesù è espresso con il verbo caratteristico, usato da Gesù stesso per indicare il discepolo come colui che lo “segue”. Con i “Dodici” e con gli altri discepoli vi erano pure “le discepole”, che rimasero anche quando i discepoli, eccetto Giovanni, fuggirono. Gesù, in occasione di una visita di sua madre e di suoi parenti, affermò: “Chi fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, mia sorella e mia madre” Mc 3,31.35: è la nuova famiglia di Gesù, fratelli e sorelle, discepoli e “discepole”.

Aspettando fuori dal Sepolcro

Sarah Valtolina

A pochi giorni dalla celebrazione del Giovedì Santo, dall'inaudita follia della croce, dal silenzio assordante e carico di speranza del sabato, e dal tripudio immenso dell'annuncio dell'angelo: "Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?", ecco tre libri per rivivere il mistero del sacrificio d'Amore di Cristo.

Tre testi che ripercorrono le fasi concitate e drammatiche di quei momenti, rilette attraverso gli occhi di tre autori e che, seguendo una simbolica scansione temporale, raccontano gli istanti drammatici del dolore e della solitudine nel Getsemani, il processo sommario inscenato nel cuore della notte fino alla condanna e allo squarcio nel velo del tempio, quando "si fece buio su tutta la terra".

"Getsemani. Ecce Agnus Dei qui tollit peccatum mundi" è un dramma sacro, articolato in un prologo e in sette quadri, come li definisce Bruno Musso, autore dell'opera. (Edizione Piemme, 64 pagine, 7 euro). Una rappresentazione teatrale, frutto di un accurato e scrupoloso lavoro di ricerca e studio dei testi sacri, che dà voce a personaggi di oggi, gente comune che si scontra con l'infinita follia del Figlio che muore per amore. "Un testo scarno ed essenziale, ma tale da evocare gli abissi dell'anima - scrive il cardinale Carlo Maria Martini nell'introduzione del libro -. Chi lo legge non può non sentirsi partecipe di un dramma che fa rabbrivire e invita a intuire qualcosa di quell'oscura tragedia del peccato che vediamo ogni giorno espressa nella crudeltà e violenza di questo mondo".

In scena molti personaggi: un povero cristiano, "il testimone dell'assenza e della presenza di Dio"; Tommaso, "ovvero il testimone della vigilia", gli angeli, voci narranti che dialogano con il pubblico. E poi ancora Gesù e i suoi discepoli e uno scettico, incredulo e spiazzato, come siamo tutti noi, di fronte al Dio-Uomo che muore per amore. "Prendere su di sé il peccato del mondo vuol dire entrare in questa tremenda lontananza dal Padre che è il peccato...Davvero, Gesù, sei diventato me, sei diventato noi tutti che abbiamo peccato".

Altrettanto suggestiva e coinvolgente, è la ricostruzione teatrale del **"Processo a Gesù"**, scritta da Diego Fabbri (Edizione Tascabili economici Newton, 98 pagine). Rappresentato per la prima volta nel 1955, il capolavoro di Fabbri ha trionfato sui palcoscenici di tutto il mondo, conquistando le platee di Londra, Parigi, Vienna, Madrid, ma anche Tokio e New York. Una piece nata prendendo spunto dal processo "politico" riprodotto da un gruppo di giuristi anglosassoni nel 1933, a Gerusalemme, e che si concluse con l'assoluzione dell'imputato Gesù. Da quell'esperimento si sviluppò il lavoro di Fabbri, attraverso un'indagine serata dove alla sbarra si ritrova una società che ha perduto i propri valori e la speranza nella salvezza, che ha finito con il rifugiarsi in un triste e sterile individualismo.

"Si fece buio su tutta la terra, da mezzogiorno fino alla tre", dice il vangelo. E **"Da mezzogiorno alle tre"** è il titolo di un piccolo ma straordinario testo scritto da monsignor Tonino Bello, una riflessione meditata sulle stazioni della Via Crucis (Edizione Meridiana, 40 pagine, 4 euro). Poche pagine soltanto, scritte da un uomo, un sacerdote, duramente provato dalla malattia, ultimate nel letto, a un mese dalla sua morte, nel 1993. Un libro che medita sul dolore, sulla morte, del Signore e dell'uomo ma che è soprattutto, e già nel titolo, un canto di speranza. "La crocifissione durerà soltanto poche ore. Al di là di quelle tre ore Dio non la permette più ne' a suo Figlio, ne' ai suoi figli. Ecco perché dobbiamo avere davanti a noi la luce, la gioia, la speranza". Monsignor Bello pronunciò la sua ultima Via Crucis il 12 marzo del 1993, dai microfoni di un'emittente locale. Poche settimane prima di Pasqua, pochi giorni prima della sua Pasqua celeste.

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Scipionato Elena
Guardì Giovanni Antonio
Marcon Martina
Aggiato Antonio Benedetto
Lamedica Carlo
Ciceri Pietro Giorgio
Lintas Carlotta Maria

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Fossati Emilio
Forlano Luigi

Triduo Pasquale 2008

Anche quest'anno celebreremo insieme il triduo della Passione, Morte e Risurrezione del Salvatore. Le celebrazioni si svolgeranno solo in Duomo e seguiranno i seguenti orari:

16 Marzo: Domenica delle Palme

10.15 Partenza della processione dalla chiesa di San Pietro Martire

20 Marzo: Giovedì Santo

10.00 Lodi col Capitolo

18.00 Messa in Coena Domini. Dopo la celebrazione il Duomo rimarrà aperto per l'adorazione

Eucaristica Personale fino alle ore 22.00

21 Marzo: Venerdì Santo

10.00 Lodi col Capitolo

18.00 Celebrazione della Passione

21.00 Via Crucis cittadina con partenza da San Biagio

22 Marzo: Sabato Santo

10.00 Lodi col Capitolo

21.00 Solenne Veglia Pasquale

23 Marzo: Pasqua di Risurrezione

Le Sante Messe seguono l'orario festivo consueto

Ricordiamo che durante le celebrazioni non sarà possibile accostarsi al sacramento della Riconciliazione, perciò invitiamo tutti a provvedere per tempo in modo da poter festeggiare in pienezza la festa della Risurrezione di Cristo.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA

Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa: S.p.A. Tipografica Sociale - Monza
Viale Europa, 12 - Tel. 039/2122301

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE AL MITTENTE
CHE SI IMPEGNA A PAGARE IL DIRITTO FISSO DOVUTO